

## SILEONI: NON TEMO I LIBICI, TEMO I TAGLI

Di seguito riportiamo l'intervista che il nostro Segretario Generale, Lando Sileoni, ha rilasciato lo scorso 2 Settembre a IlGiornale.

«La presenza della Libia in Unicredit risponde solo a una



Nella foto il Segretario Generale della Fabi  
Lando Maria Sileoni

logica di investimento, quindi non ha nessuna influenza nella gestione. Gheddafi, peraltro, ha avuto per molto tempo il 5% di Fiat senza interferire nel destino del gruppo né sulle sue politiche del personale».

Lando Sileoni, che guida la Fabi, il più rappresentativo dei sindacati bancari, non condivide l'allarme della Lega per l'accresciuto peso della finanza araba in Piazza Cordusio.

**Il problema**, al di là della quota in mano a Tripoli su cui è scesa in campo

Consob per chiarire la regolarità dei diritti di voto, **sono invece i 4.700 esuberanti annunciati dal gruppo UniCredit.**

La procedura sarà avviata il 9 settembre e il sindaco di Verona, Flavio Tosi, ha adombrato il rischio che avere gli emissari del Colonnello nel cda di Unicredit comporti il rischio di misure «più ciniche» sul territorio: **«Non accetteremo uscite secche di personale senza definire contestualmente azioni positive, compensative sul versante occupazionale, specie per i giovani»**, avverte Sileoni.

Il Fondo esuberanti nazionale è ancora capiente? **«Le forze sindacali hanno già chiesto al governo di riaprire i termini del Fondo di solidarietà per gli esuberanti. Esistono, però, altri strumenti attivabili negoziabilmente, come pensionamenti incentivati, su base volontaria. Come è stato fatto in Ubi».**

La crisi, però, ha imposto un taglio ai costi di bilancio... **«A mio parere, la crisi non impone tagli ai costi di bilancio, ma una riorganizzazione seria, di cui Unicredit deve documentare gli effetti specifici area per area, settore per settore. Tosi ha ragione a chiedere di valutare gli esuberanti nel piano industriale.**

Non possiamo accettare numeri da illusionisti per lasciare mano libera dove meglio conviene o aggrada all'azienda».

Profumo guida una banca europea, e ha modo di spo-

stare parte delle attività per- lomeno di back office in Paesi dell'Est, dove il costo del lavoro è inferiore. Che cosa dovrebbe fare l'Italia per essere più competitiva?

«La delocalizzazione permanente non è una strategia, ma solo una tattica di corto respiro perché porta a snaturare l'impresa.

Il confronto col mercato europeo non è uno spot pubblicitario, ma deve trovare coerenza in tutto, anche nel sistema operativo.

La competitività deve venire dall'equilibrio complessivo di costi e ricavi, eliminando tutto ciò che frena la crescita, a iniziare da passaggi gerarchici inutili».

Come sta andando la Banca Unica dal punto di vista del personale?

**«Potrei rispondere che oggi si cerca di fare quello che si è già disfatto ieri, oppure che si riunifica ciò che prima si è segmentato e frazionato, seguendo le indicazioni delle firme della così detta consulenza dorata».**

La Lega riuscirà nella crociata volta ad avere maggiore peso nelle banche del Nord? Come cambieranno gli equilibri nelle grandi Fondazioni?

«Chiunque conquista consenso politico si propone di  
(continua a pag.2)

### Sommario

Sileoni: Non temo i libici, temo i tagli	1
Le banche commerciali non guadagnano un sacco di soldi...i loro manager sì!	2
Telecamere con l'ok	3
Mancano all'appello ben cento milioni di femmine.	4
UniCredit esce (anche) dal Dow Jones Sustainability Index	4

## Un chiarimento al comunicato Prosolidar dell'8 Luglio

Contrariamente a quanto comunicato l'8 Luglio scorso con il documento "Prosolidar" a firma delle Segreterie Nazionali, Vi informiamo che il contributo di 6€ a favore del Fondo e previsto con addebito nel cedolino stipendio di Febbraio 2011 previo consenso del Lavoratore.

L'Azienda provvederà a comunicare ai colleghi tramite Portale l'avvio dell'iniziativa ed a richiederne l'adesione.

Ricordiamo perciò ai colleghi che l'inoltro agli uffici del Personale (H.R.) del modulo allegato alla comunicazione dell'8 Luglio è superfluo.

(continua a pag. 1) mantenerlo e di accrescerlo, quindi utilizzare strumenti che lo possano allargare lecitamente. Il cambiamento va visto non come una colonizzazione, ma come conseguenza politica, nel caso in cui i cittadini si sentano meglio rappresentati da alcune forze o partiti».

La finanza araba detiene complessivamente il 10% di Unicredit. Il modello "public company" perseguito da Profumo sarà messo in discussione, o è un tentativo di mettere a tacere le Fondazioni più irrequite come Verona?

«Unicredit resta un'impresa nazionale, anzi ritengo che le radici italiane siano un bene assoluto. La partecipazione di soci esteri si pone in un quadro di garanzie e tutele che sono proprie del Paese d'origine. La nostra preoccupazione è sulla strategia, non sulle quote detenute dalle Fondazioni».

La Fiat di Marchionne sta tentando di superare il contratto nazionale dei metalmeccanici e Confindustria la appoggia con l'intento di estenderne la portata all'intero mondo industriale. È una strada percorribile anche nel settore bancario? I sindacati sarebbero pronti a firmare un patto per la produttività?

«Marchionne vuole fare scuola, del resto la Fiat ha sempre avuto un ruolo nelle relazioni industriali, ruolo non sempre illuminato. Oggi, purtroppo, vi sono epigoni pronti a imitare, ma senza capire. Il vero tema è realizzare ciò che serve al nostro settore senza ricalcare modelli che nulla hanno a che fare con esso. Non credo che una corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori sia funzionale ai bisogni delle banche. Penso, invece, che l'economia abbia bisogno di non deprimere i consumi e che quindi il potere d'acquisto e il reddito disponibile dei lavoratori, a partire dal nostro prossimo contratto, vada incrementato e salvaguardato. La stessa piaga della precarizzazione del lavoro va contrastata e noi intendiamo farlo già da questa difficile vertenza in Unicredit».



## LE BANCHE COMMERCIALI NON GUADAGNANO UN SACCO DI SOLDI...I LORO MANAGER SÌ!

Leggendo i giornali dei primi di Agosto non vi saranno sfuggite le numerose "esternazioni" del nostro Ceo a "CortinaIncontra". Ci permettiamo riprenderne alcune.

**La prima:** "Oggi, come ieri, le banche commerciali come noi non guadagnano un sacco di soldi". Il problema? "Siamo molto grandi". "Noi abbiamo 60 miliardi di euro di capitale. Siccome il costo di questo capitale è più o meno del 10%, quando facciamo meno di 6 miliardi di euro di utile netto non stiamo dando ai nostri azionisti il ritorno che loro dovrebbero avere per darci i loro quattrini" ha detto Profumo, ricordando che Unicredit è presente in 22 Paesi e gli addetti sono

ormai 162mila. Ma la scelta di una rapida crescita ed espansione, soprattutto nel mercato del "futuro" (East Europe) chi l'ha decisa? Vuoi vedere

che fra un po' scopriremo che Profumo era contrario allo shopping sfrenato in mezza Europa? Ma non era lo stesso Profumo che circa 6 mesi fa dichiarava alla stampa, durante la conferenza call sui conti e nel bel mezzo della crisi finanziaria mondiale, che "in alcuni Paesi dell'area dell'Europa Centrale e dell'Est ricominceremo a investire in termini di dipendenti e filiali"? E non è forse vero che alcuni acquisti, come la Kazaka banca ATF, uno dei cinque istituti di credito più grandi del Kazakistan, con un investimento di circa 2 miliardi di dollari è stato un investimento più "politico" che "economico"?



Alessandro Profumo

La seconda: L'AD di UniCredit ha spiegato la strategia del Gruppo a sostegno della ripresa. "Noi stiamo riportando nel territorio una serie di decisioni che sono vicine al credito, ai prezzi e alle persone, prendendo dei rischi, perché circa l'87% dei 4 miliardi/€ persi è sotto i 5 milioni/€. Per per cui si tratta di piccole perdite, ma sono comunque una "bancata" di soldi". Ma l'attuale struttura aziendale, il progetto S3, costato milioni di euro in società di consulenza, non era stato voluto dal nostro Top Management?

Sembra che si voglia correre ai ripari e che l'unica eredità che ci lascerà il progetto S3 è la perdita del contatto con le famiglie e con le piccole e medie imprese; lo scacco insomma dei modelli e teorie "McKinseyniane". Sarebbe bello, una volta tanto, presentare il conto a chi ha creato questo modello di servizio; società di consulenza che hanno incassato parcelle milionarie per consigli che si sono spenti in poco più di un lustro.

**La terza:** la formazione. Profumo ha aggiunto che "per i clienti più piccoli dobbiamo investire moltissimo in formazione. Sono convinto che questo sia un nostro ruolo.



Ma l'attuale struttura aziendale, il progetto S3, costato milioni di euro in società di consulenza, non era stato voluto dal nostro

Top Management? Sembra che si voglia correre ai ripari e che l'unica eredità che ci lascerà il progetto S3 è la perdita del contatto con le famiglie e con le piccole e medie imprese; lo scacco insomma dei modelli e teorie "McKinseyniane". Sarebbe bello, una volta tanto, presentare il conto a chi ha creato questo modello di servizio; società di consulenza che hanno incassato parcelle milionarie per consigli che si sono spenti in poco più di un lustro.

La terza: la formazione. Profumo ha aggiunto che "per i clienti più piccoli dobbiamo investire moltissimo in formazione. Sono convinto che questo sia un nostro ruolo.

(continua a pag.3)



(da pagina 2)

*Dobbiamo far crescere la professionalità dei nostri clienti per renderli interlocutori più forti e consapevoli.*

Rendere i nostri interlocutori più forti e consapevoli è sicuramente un vantaggio anche per la Banca.

I problemi di cui soffre il nostro paese sono strutturali ed i limiti agli investimenti in innovazione e formazione non si possono certo vincere solo con questi buoni propositi (tra l'altro tutti da dimostrare). O forse Profumo pensa già che la risposta sia il "Talento delle idee"? Progetti come quello citato, lanciati ad inizio anno, da soli non sono sufficienti; così come non è sufficiente veicolare risorse economiche per garantirne il successo.

**Sono andato in banca a chiedere un fido... guardate un po' cosa mi hanno dato!**



FIL'98

l'altro tutti da dimostrare). O forse Profumo pensa già che la risposta sia il "Talento delle idee"? Progetti come quello citato, lanciati ad inizio anno, da soli non sono sufficienti; così come non è sufficiente veicolare risorse economiche per garantirne il successo.

Bisogna investire in cultura ed in gestione d'impresa. E Profumo dovrebbe cominciare a farla con i propri dipendenti, prima che con i Clienti. Se veramente volessimo garantire lo sviluppo delle "idee", dovremmo chiedere alle Banche di imparare a valutare le capacità imprenditoriali dei Manager a fianco degli - asettici - indici di bilancio. Sono i primi a garantire il successo di un'impresa molto più spesso di quanto si possa immaginare. Ma per poterlo fare dobbiamo investire prima nella formazione dei colleghi.



## TELECAMERE CON L'OK DEI SINDACATI

Vi proponiamo questo interessante articolo a firma Guido Pietrosanti apparso su *IlSole24Ore* dello scorso 02 agosto.

L'argomento? L'articolo 4 dello statuto dei lavoratori, ovvero sull'uso degli impianti audiovisivi all'interno dei luoghi di lavoro. Il garante per la protezione dei dati personali, con provvedimento del 10 giugno scorso, in virtù all'asserita violazione della disposizione ha infatti disposto il blocco di un apparato di videosorveglianza sui lavoratori.

L'articolo 4 dello statuto, in effetti, ammette gli impianti e le apparecchiature dai quali derivi la possibilità di controllo a distanza sull'attività dei lavoratori, solo se richiesti da esigenze organizzative e produttive o dalla sicurezza del lavoro. Oltre alla presenza di queste esigenze è però necessario, perché possa essere realizzato questo tipo di controlli, che l'installazione della strumentazione per effettuarli sia preceduta da un accordo con il sindacato o, in mancanza di intesa, da un'autorizzazione della direzione provinciale del lavoro.

La questione dell'eventuale assoggettamento a questa norma si pone per qualsiasi tipo di controllo elettronico: dalla videosorveglianza ai software per la valutazione della produttività installati sui computer utilizzati dai dipendenti, a quelli che ne controllano la navigazione in internet e l'impiego della posta elettronica, al controllo biometrico (ossia mediante le impronte), a quello delle telefonate.



Ulteriore controllo è quello della localizzazione degli spostamenti del dipendente attraverso un software inserito nel suo computer portatile o mediante il (più tradizionale) monitoraggio del badge aziendale. Nonostante riguardi i controlli elettronici sui lavoratori, e cioè un campo intrinsecamente esposto a un alto tasso di innovazione tecnologica, questa disposizione continua a essere il punto di riferimento esclusivo, nella sua materia.

Esclusivo, ma di interpretazione giurisprudenziale multiforme. Di conseguenza, per le aziende, quella sui controlli elettronici è come una partita da tripla in schedina. Nelle controversie sul tema, per i datori di lavoro il pronostico è tendenzialmente favorevole in Cassazione, incerto dinanzi al giudice del merito, assolutamente negativo davanti al garante per la protezione dei dati personali.

L'ulteriore problema delle aziende è che, quando si gioca davanti all'authority, la partita rischia di finire ai supplementari, di fronte al giudice penale. Il giudizio dinanzi al garante ha infatti la sua naturale conclusione in un successivo procedimento dal giudice penale, al quale il garante rimette gli atti per le valutazioni di sua competenza. Passando dalla insoluta questione penale a quella giuslavoristica, il garante della privacy, con il citato provvedimento, su segnalazione di un ex dipendente del datore di lavoro chiamato in causa, ha disposto il blocco del trattamento dei dati effettuato mediante un apparato di videosorveglianza in un negozio, per inosservanza dei requisiti imposti dall'articolo 4 dello statuto. Nella stessa deliberazione, inoltre, il garante non ha invece preso provvedimenti nei confronti di un altro apparato di videosorveglianza installato dallo stesso datore di lavoro in un altro negozio, ma non in funzione, ritenendo che «in mancanza di un effettivo (e, allo stato, non comprovato) trattamento di dati personali, non sussistono i presupposti per l'emanazione di un provvedimento da parte di questa autorità».



Il giudizio dinanzi al garante ha infatti la sua naturale conclusione in un successivo procedimento dal giudice penale, al quale il garante rimette gli atti per le valutazioni di sua competenza. Passando dalla insoluta questione penale a quella giuslavoristica, il garante della privacy, con il citato provvedimento, su segnalazione di un ex dipendente del datore di lavoro chiamato in causa, ha disposto il blocco del trattamento dei dati effettuato mediante un apparato di videosorveglianza in un negozio, per inosservanza dei requisiti imposti dall'articolo 4 dello statuto. Nella stessa deliberazione, inoltre, il garante non ha invece preso provvedimenti nei confronti di un altro apparato di videosorveglianza installato dallo stesso datore di lavoro in un altro negozio, ma non in funzione, ritenendo che «in mancanza di un effettivo (e, allo stato, non comprovato) trattamento di dati personali, non sussistono i presupposti per l'emanazione di un provvedimento da parte di questa autorità».

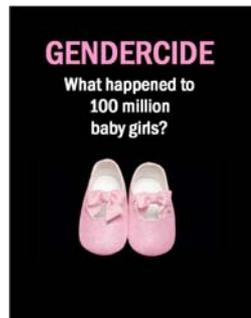
## MANCANO ALL'APPELLO BEN CENTO MILIONI DI FEMMINE.

Vi proponiamo questo articolo proposto da Rino Camilleri, scrittore e pubblicista italiano. E' da brividi.

Il "pezzo" proposto da Camilleri parte da una inchiesta-denuncia fatta dal settimanale britannico Economist (rilanciata dall'agenzia Zenit il 15 marzo scorso). Il titolo dell'inchiesta britannica, tradotto, suona così: «La guerra contro le bambine; "Gendercide" (che è un neologismo per indicare l'uccisione di membri di uno specifico sesso); uccise, abortite o abbandonate, almeno cento milioni di bambine sono scomparse. E il numero sta aumentando».

Il perché è presto detto. Se l'Occidente coccola le sue femmine, crea appositi ministeri perché abbiano pari opportunità e riserva loro «quote rosa» nei posti di comando o in quelli tradizionalmente maschili come le forze armate e la boxe, nel resto del mondo la nascita di una femmina è un dramma.

Per i poveri le figlie femmine sono un peso, perché bisogna trovar loro marito e fornirle di dote. Era così nel mondo precristiano e così è nel mondo che fuori dall'area cristiana è rimasto. In India, per esempio, nelle zone più arretrate ancora oggi non poche donne sono assassinate perché la loro dote è giudicata insufficiente. In Cina è lo stato comunista a provocare l'ecatombe. La politica del figlio unico obbligatorio, per contenere l'espansione demografica, fa sì che i genitori vogliano che tale figlio sia maschio. Ciò, sia per l'antica abitudine (anche da noi si usava augurare «salute e figli maschi») che per un motivo più concreto: è un'assicurazione per la vecchiaia in posti dove il welfare praticamente non esiste. Prima, per ovviare all' indesiderata nascita femminile, si ricorreva a metodi brutali. Oggi c'è l'ecografia, che è alla portata di tutti, e si ricorre all'aborto. L'Economist calcola che in Cina e nell'India settentrionale le nascite maschili superino quelle femminili di almeno il 20 per cento. Chi ha studiato demografia all'università sa che, a lasciarla fare, la natura sforna alla nascita più maschi che femmine; ma i maschi hanno una mortalità maggiore e le due curve pareggiano solo nelle età fertili, per poi divergere in quelle successive fino a far sì che le femmine superino i maschi. Se si interviene, per così dire, artificialmente sugli equilibri naturali si provocano gli sconquassi ai quali stiamo assistendo. La Cina, per esempio, chiama «rami spogli» i suoi maschi non sposati (e che non possono trovare moglie perché le femmine occorrenti non sono mai nate), il cui numero è uguale a quello di tutti gli americani maschi in età fertile. Ciò provoca traffico di donne, violenze sessuali, suicidi.



## UNICREDIT ESCE (ANCHE) DAL DOW JONES SUSTAINABILITY INDEX

Il Dow Jones Sustainability Index (Djsi) – ovvero l'indice etico di riferimento a livello mondiale – si trova ora nel suo undicesimo anno di vita. E' stato infatti lanciato nel 1999 sulla base di una collaborazione di Dow Jones Indexes e SAM.

ssi forniscono ai gestori delle risorse criteri di riferimento oggettivi e affidabili per amministrare portafogli in un'ottica di "sostenibilità".

Lo scorso Giovedì 9 settembre c'è stata la revisione del paniere dell'indice e sono state comunicate le Società che sono entrate a far parte dell'indice, quelle che ne sono uscite e quelle che ci sono.

La presenza nell'indice non è certo marginale ed è un bel "biglietto da visita" per quelle Società che riescono a fregiarsi di tale onorificenza, anche perché il Djsi "attira" molto chi investe secondo criteri Sri o Esg: fondi, investitori istituzionali, chi ha grandi patrimoni (beato lui) e così via. Basti dire che oggi sono gestiti sulla base degli indici Djsi oltre 8 miliardi di dollari (Fonte: Soldionline).

Purtroppo per noi, **UniCredit non è più presente nella classifica**. Soltanto una settimana fa avevamo pubblicato la news che UniCredit era stato escluso dalle 50 Banche più sicure – l'unica italiana presente in classifica è Intesa Sanpaolo – (vedasi papaer sul sito FabiUgis.org) ed ora ci troviamo a dover ricordare che il tricolore in questa classifica di sicuro appeal è difeso solo dal Gruppo Montepaschi. E' MPS l'unica italiana tra le 23 banche con le migliori performance di sostenibilità al mondo e tra le prime 12 a livello europeo.

Ricordiamo che la revisione annuale quest'anno ha coinvolto oltre 2.600 società ed è basata su un'analisi intergrata di performance economiche, sociali e ambientali in un'ottica di lungo periodo, valutando aspetti tra i quali corporate governance, risk management, brand management, climate change, la catena dei fornitori, la gestione delle risorse umane.

Quali saranno state le componenti che ci hanno penalizzato a tal punto da essere messi al bando dall'indice? In cosa MPS ci surclasserà? Nei bancomat solari e nelle filiali eco-compatibili? Nei maggiori finanziamenti alla "green economy"? O nell'assenza di finanziamenti al settore armi? Oppure è stato l'avvio del progetto di Microcredito di Solidarietà lanciato da MPS nel 2009 a favore dei più poveri e svantaggiati?

Sicuramente sarà stata una concomitanza di fattori tra i quali la gestione pressapochista delle risorse umane l'avrà fatta da padrona. All'avvio di una trattativa che gestirà quasi 5.000 esuberanti questa notizia lascia molto amaro in bocca .....e molta preoccupazione per il futuro.

